Onore ai combattenti dell'antifascismo!

L'OPINIONE DI AUGUSTO MONTI

Riconosco il pugnale

L'attacco ai comunisti mira a sgretolare il nucleo antifascista che dal '43 in poi è rimasto compatto a difendere i valori della Resistenza

Inutile che vengano a contarmela, oramai li conosco: *Agnosco stulum*, riconosco il pugnale, ma non della curia romana, come disse fra' Paolo Sarpi, sibbene di codesti *farceurs* della reazione nazionale. Non è vero che essi temano il comunismo e le sinistre in genere, essi temono — e odiano — il comunismo che ha senso di responsabilità, le sinistre quando si mostrano temperate e ragionevoli. E sopratutto son dei disgraziati che quando il fiume è in piena scappano — magari all'estero — a mettere in salvo le masserizie, poi tornano, quando le acque son rientrate nel letto, a far le vendette, tanto più atroci quanto maggiore è stata la paura che han provata. E — anche questo è da notare — insieme coi comunisti responsabili e colle sinistre ragionevoli, anzi talvolta più di esse, codesti «nazionali» odiano quei radicali, democratici, liberali, centrosinistri i quali, pochi o molti che siano, sono pronti a prender atto di quella ragionevolezza, di quel senso di responsabilità e a far da ponte fra le sinistre ed il centro governativo.

✪

Fu così in Italia circa il '20-27 quando la furia dei *nazionali* aspettò a scatenarsi che Rapallo e il regolamento della questione di Fiume avessero segnato per noi l'inizio della distensione internazionale, che la scissione socialista e lo sgombero delle fabbriche avessero segnato sul termometro della politica interna il decrescere della febbre sociale del dopoguerra. Fu così in Italia allora quando la furia delle camicie nere si accani, oltre che contro i comunisti anche contro i riformisti, i cooperativisti, i popolari, i democratici, i liberali, Bissolati, Massarenti, il primo Sturzo, Salvemini, Rosselli, Lussu, Gobetti, Amendola, rei allora di ritenere che il nemico da combattere non fosse il socialcomunismo ma bensì il nazionalfascismo.

E così adesso 1954, che la furia dei *nazionali* si ridesta più bestiale che mai proprio quando Ginevra, Londra, dichiarazioni di Viscinski all'ONU, di Molotov a Berlino, miglioramento dei rapporti fra Italia e Jugoslavia sono chiari indizi che il processo di distensione internazionale è ormai bene avviato, proprio il giorno che il discorso di Martino «accolto senza una interruzione dall'estrema» pareva segnare, anche per la nostra politica interna, una svolta verso la distensione. Sono questi i momenti in cui le forze reazionarie si sentono perdute e devon correre immediatamente ai ripari: 1921-22 le «marce» su Udine, Trento, Bologna, Roma!; 1954, offensiva di *Pace e libertà* per le strade, provocazione Togni alla Camera, si fa quel che si può. E nessuno si faccia illusioni: adesso come allora i nemici d'chiarati sono bensì i comunisti, ma l'odio di quella gente non patisce limiti: altrettanto cordialmente, se pur meno proclamatamente, essi odiano oggi come allora i liberali, i democratici, i radicali, gl'indipendenti, i socialisti — i democristiani anche! — rei o sospetti di credere che il pericolo urgente sia oggi non il comunismo nostrano e il sovietismo russo, ma il nazionalfascismo nostrano e straniero. Nessuno si faccia illusione: il Janaaccone, i Corbino, i Trassati, i Martino, magari i Moro — magari i Scelba! — non parliamo dei Jemolo, dei Calamandrei e d. certi «taccuinisti» del mondo, sono odiati dai Togni e complici tanto quanto Togliatti e Nenni, anzi più, perchè questi per loro son dei nemici e basta: quelli per loro son dei traditori: se domani a mezzanotte sarà venuta l'ora di Togliatti e di Nenni, a mezzanotte e cinque sarà l'ora di quegli altri: domani come 32 anni fa, ci possono contare.

E l'offensiva murale, preludio all'attacco di Togni, proprio a questo mira, a mettere in mala luce i dirigenti comunisti presso gli antifascisti di altri partiti e tendenze, e così impedire che si riformi, come pareva stesse per avvenire, il fronte antifascista, anzi sgretolare il nucleo antifascista — P.C.I., P.S.I. G.L. e vari — che dal '43 in qua è rimasto nonostante tutto compatto a difendere i valori della Resistenza, cioè a difendere la unità, l'indipendenza e la libertà d'Italia. Manovra che non attacca con noi; perchè noi ricordiamo ancora dopo trent'anni — e vediamo ora provato nei libri di storia — che troppi degli eccessi attribuiti ai socialisti negli anni 1919-22 e successivi eran pura invenzione della stampa d'informazione intenta a preparar il clima della crociata, che condusse poi al 28 ottobre e successive memorabili rate; non attacca con noi che ricordiamo le schifose menzogne messe in giro allora dai fascisti e nazionalisti contro i Salvemini, i Gobetti, gli Sturzo, i Nitti e via: non attacca con noi che abbiamo avuto nei nostri giovani scolari comunisti dei maestri di carattere, che abbiam avuto nei comunisti nostri compagni di carcere a Civitavecchia degli esempi di dignità, serietà, coerenza e coraggio. Oh sì, cari signori — anzi, signoroni — di *Pace e libertà*, se i dirigenti comunisti sono stati fascisti, ovraioli, eroi del doppio giuoco, ebbene: doppiogiocatore, ovraiolo, fascista sono stato anch'io Monti Augusto fu Bartolomeo: fatemi l'onore di dedicare un manifesto anche a me; è legge che certa gente può offendere noi solo se parla bene di noi.

✪

Con noi, ripeto, non attacca. Ma non vorrei che attaccasse neanche con certi altri. Nel 22 il colpo riuscì anche perchè molti antifascisti pur sinceritissimi stettero ancora lì a recriminare su certi, del resto innegabili, errori dei socialisti, e dei comunisti, a far gli schizzinosi, a far gli asini di Buridano: non vorrei che ora per la stessa ragione succedesse lo stesso guaio di allora, ci son perciò, proprio in questi giorni, dei fatti che non mi piacciono; per esempio, un ex P. d'A. sinceritissimo antifascista, a proposito d'un convegno indetto da elementi del P.S.I. fra gente di varie tendenze con lo scopo di coordinare un'azione a difesa della libertà e socialità della cultura in Italia, non ha saputo far altro che ridar l'allarme in una rivista liberale sul modo con cui in Russia e in Germania Est s'insegnerebbe, secondo lui, la storia d'Europa: e, per far un altro esempio, in un giornale liberale del nord, proprio il 20 ottobre u. s. uno scrittore, che ci tiene ad esser antifascista, a proposito del Gramsci di *Ordine Nuovo*, testè ripubblicato, esce a dire: che dopo il '19 il fascismo fu una esplicazione delle forze di ricupero serbate dalla società italiana, esplicazione che per quanto sciagurata e rozza - impedì comunque la dittatura di una classe non ancora in grado d'assumere il potere... - Questa, oggi, francamente a me mi fa paura: non gli attacchi di Togni o di Sogno, già scontati, ma le distrazioni d'un buon antifascista che mentre già si profila la manovra fascistica odierna in Italia va a cercar quel che avveniva cinque anni fa nelle scuole di Wittenberg e rimprovera il P.S.I. di non far per ciò il processo al P.C.I., e le amnesie d'un antifascista giolittiano il qua'e dimentica che, a detta di Giolitti, l'occupazione delle fabbriche fu allora non il tentativo d'una classe di assumere il potere ma una «contravvenzione» - Disattenzioni come queste mi fan paura, non per me, intendiamoci, che ormai son vecchio e non ho nulla da perdere, ma per i più giovani come i due a cui alludo e come gli antifascisti loro pari, che se, mentre essi guardano altrove, la diga antifascista del P.S.I. e del P.C.I., dio difenda, cedesse, vorrei vederli dove andrebbero a ripararsi dai colpi loro menati dai Togni e dagli Anfuso.

AUGUSTO MONTI

Questi i parlamentari che Togni ha insultato

	Deputati del P.C.I.	Senatori del P.C.I.
Anni di carcere	517	476
Anni di confino	123	66
Partigiani	80	33
Internati in campi nazisti	5	
Combattenti di Spagna	13	5
Condanne a morte non eseguite	2	3
Medaglie d'oro	5	
Medaglie d'argento	5	

Pietro Secchia

FIGURE DI PARLAMENTARI COMUNISTI

Cino Moscatelli e Giacomo Pellegrini nobilissimi esempi di patriottismo

La solidarietà dei partigiani con il loro eroico comandante - Gli anni di carcere di un combattente della libertà

Il compagno Cino Moscatelli, fatto segno alla calunniosa campagna fascista, ha ricevuto in questi giorni numerose lettere di solidarietà. Ne scegliamo due particolarmente significative. La prima è sottoscritta da coloro che sono stati indicati come le «vittime» di Moscatelli.

Caro Moscatelli,

abbiamo visto con stupore e insieme con sdegno l'attacco oltraggioso che muovono contro di te i traditori del Partito e agenti di quella polizia segreta fascista che ci fece incarcerare e condannare. Noi che ti abbiamo conosciuto allora, che abbiamo vissuto con te le vicende del carcere e del processo, che ti conosciamo come un combattente valoroso che il nemico non è riuscito a piegare, mentre ti testimoniamo il nostro affetto e smentiamo i calunniatori prezzolati, riconosciamo nello stile dei nemici della pace e della libertà lo stesso stile delle calunnie e delle menzogne che l'OVRA fascista adoperava per tentare di ingannarci e dividerci. Abbiamo lottato, resistito e vinto allora; adesso con l'esperienza di questi anni di sacrificio e insieme a milioni e milioni di compagni e amici dobbiamo andare avanti ancora. Tutti i cittadini onesti, a qualunque partito appartengano, proveranno soltanto disprezzo per coloro che tentano di infangare te, i detenuti antifascisti e gli eroici partigiani

Ti abbracciamo

Seguono numerose firme tra le quali:

Ferruccio Marchesi, Giuseppe Cervello, Duilio Reggiani, Vittorio Bortolotti, Agostino Ponti, Giovanni Zucchini, Giorgio Scorsolelli, Ettore Marzoli, Oreste Fini, Oreste Morani, Giacomo Brambilla, Angelo Piozzi, Libero Tranerio, Dante Bettelli, Giovanni Matulli, Luigi Diani, Enrico Guerrini, Valeriano Galli, Giulio Montanari, Pietro Dreu, Carlo Dragoni, Berto Brau, Salvio Beltrami, Mario Ghirelli, Felice Mazzolari, Roberto Bertoli, Mario Vignoli, Mario Vigna, Leo Rama, Luigi Dandini, Ernesto Venza, Giorgio Marani, Agostino Ottani, Medardo Cavallosa, Giuseppe Cavallosa, Senilio Parisini, Agostino Foresti, Linceo Grazioli, Francesco Tetoni, Primo Turrini, Teofilo Bavieri, Arvedo Merli, Alberto Proni, Beltrando Bardelli, Sigfrido Amadori, Damiano Pilotta, Nello Ravaglia.

La seconda lettera è sottoscritta da un gruppo di antifascisti parmensi che con Moscatelli soffrirono la persecuzione fascista.

Con vivissimo sdegno gli antifascisti parmensi respingono le vergognose ed infamanti accuse che il manifesto murale di «Pace e libertà» ha rivolto con impudente e travolante falsità all'on. Moscatelli, eroico comandante partigiano, gloriosa bandiera dell'antifascismo e della libertà.

Condannato a 16 anni di reclusione dal Tribunale Speciale il 24 aprile 1931, con interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'on. Moscatelli ha trascorso la sua detenzione in carcere con i sottoscritti, i quali hanno così condiviso con lui le sofferenze più dure, sotto l'imperversare della famigerata OVRA.

Abbiamo potuto conoscere l'eroismo e la lealtà, il coraggio di un uomo che con siancio esemplare si è battuto contro il fascismo, e sentiamo vibrare nel nostro animo la più profonda ripulsazione per ogni grave offesa, che è offesa a tutto l'antifascismo.

Vergogna a coloro che, come gli stessi i quali sparsero la OVRA e le brigate nere della tortura e del bossolo degli antifascisti) oggi ricorrono al mendacio più abbietto ne vano tentativo di stroncare il movimento unitario e possente dell'antifascismo, guida sicura del popolo italiano nella lotta comune per la indipendenza e la pace. Vergogna a chi ricorre alla calunnia più volgare per sviare l'attenzione del popolo italiano dai gravi avvenimenti che hanno bollato a fuoco, con il marchio della corruzione e del servilismo, gli esponenti della vecchia classe dirigente che già finanziò i nemici nostri e dell'on. Moscatelli

La calunnia, l'ipocrisia, anche la più sfacciata ed irresistibile, segnano l'ora della disfatta proprio per chi vi ricorre.

W la libertà! W l'antifascismo! W Cino Moscatelli!

Roberto Bertoli, Angelo Bonomi, Giuseppe Ferrari, Alcide Casamatti, Amos Storci, Carlo Rampini, Umberto Iariuzzi, Pietro Ferrari, Giovanni Piccinini, Enrico Melegari, Gino Mulazzi, Arturo Ferraguti, Gino Cabassi, Cesare Tiorni, Gino Boselli, Aldo Fontana, Remo Polizzi.

Il compagno Giacomo Pellegrini nel carcere fascista

Giacomo Pellegrini

Nel 61° processo tenuto dal Tribunale Speciale fascista il 17-10-1927 il compagno Giacomo Pellegrini viene condannato a tre anni di vigilanza speciale, 3.475 lire di multa, 8 anni, 6 mesi e 7 giorni di reclusione dei quali ne ha scontati sei in carcere.

* * *

Nel 698° processo tenuto dal Tribunale Speciale il 2-3-1940 Giacomo Pellegrini viene condannato alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 20 anni di reclusione. Esce dal carcere in seguito agli eventi del 25 luglio 1943, dopo aver scontato quattro anni e mezzo di carcere.

UNA DICHIARAZIONE DI LUIGI RUSSO

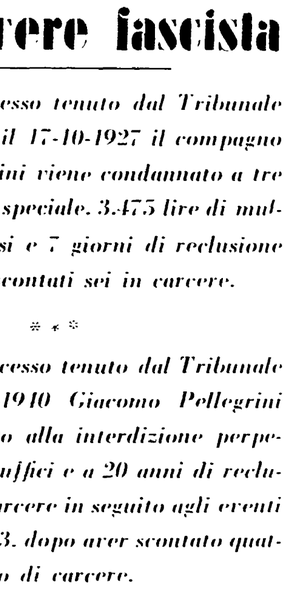
I capocottari della politica

I clericali non pensino che gli italiani siano così stupidi da non capire il loro giuoco

La parola «democrazia» adoperata da codesti signori è una delle più grosse menzogne

E' vero che io non appartengo al collegio degli ipocriti giuoco di questi capocottari, però non starò a vergognarmene su, sdegnato, a costumati parlamentari, come fanno i vari grossi redattori del giornale *Il Corriere della Sera* e della *Stampa*. Si deplorano gli incidenti della Camera soltanto per tirare alle infuocati contro il comunismo. Orbene, io penso che essi, senza volerlo, rendono omaggio al comunismo. Questo gridare all'arme è segno che essi riconoscono la forza morale superiore del partito comunista rispetto a loro. Ma, a dire il vero, io non vorrei assolutamente inasprire la questione: soltanto sia permesso a un solitario, che guarda le cose da lontano, e le guarda più dal punto di vista storico che da quello immediatamente politico, dire che le loro proteste o le loro deplorazioni sono un ulteriore incoraggiamento al comunismo

Il paese, senza essere comunista, è innanzi tutto moralmente nauseato non solo dei capocottari in senso erotico, ma anche dei capocottari della politica parlamentare. E' vera-



mente assai turpe che il Tribunale Speciale fascista abbia dimostrare soltanto quello che bolle nella pentolaccia della Democrazia Cristiana, non so concepire un partito dove uno dica male dell'altro, e dove tutti si intradivorino. E' segno che essi non hanno delle idealità, e non hanno neanche un netto programma politico. Non basta dire che l'on. Togni ha parlato a titolo personale: ci fosse una fondata fede politica in tutti i democristiani, essi dovrebbero insorgere come un solo uomo, e non dividersi le parti Scelba parla in un modo, Fanfani in un altro modo, Pella in un altro ancora, e infine Togni in un suo particolare modo, che non vogliamo nemmeno analizzare.

Mi ricordo dei miei antichi tempi napoletani, quando la gente, con quel sano scetticismo filosofico che c'era a Napoli, davanti a uno che si agitava troppo, e in maniera contraddittoria, domandava: «Ve, segni da vicino gli incidenti chiuso che fino». I clericali ci facciano sapere se vogliono ritornare al 28 ottobre 1922, e provocare l'avvento di un nuovo fascismo, ma non pensino che gli italiani siano così stupidi da non capire il loro giuoco. Togni è apparso a tutti una specie di provocatore che dovrebbe aiutare questa nuova operazione in favor, di un regime totalitario o di «democrazia protetta» come è di moda dire oggi

Dicono che i comunisti e i socialisti sono dei totalitari: ma gli italiani hanno già capito da un pezzo che il totalitarismo vero trionfa e si conferma dal 1922 sino al giorno di oggi. La parola «democrazia» adoperata da codesti signori è una delle più grosse menzogne che essi abbiano mai pronunciato: essi sono democratici, così come i cattolici sono protestanti o i protestanti sono cattolici, o i maomettani possono dirsi buddisti. Capisco bene che la politica non è fatta di troppo chiari sillogismi, ma ormai la tattica verballistica dei clericali ha completamente aperto gli occhi a tutti gli italiani, come ha dimostrato il 7 giugno, che pure non mai nascosto il nostro giudizio critico sulle oscillazioni, sulle incertezze dell'antifascismo democratico-borghese, combattuto tra il tacito compromesso conservatore con il potere fascista e la aperta lotta per la libertà a fianco delle masse popolari, ma non abbiamo mai esitato a schierarci a sua difesa di fronte all'ingiuria fascista, perchè, lo ripetiamo ancora una volta, il più incerto e debole dei combattenti antifascisti è ben più in su del meno ignobile tra i caporioni fascisti. Non del nostro onore si tratta, ma del vostro, o amici di un tempo, con i quali abbiamo sofferto la tirannide e ardentemente desiderato la libertà. Quelli tra voi che oggi si rendessero complici della indecorosa manovra, ed anche quelli che taceranno, per paura del vecchio ricatto anticomunista, metteranno così in giuoco, e forse senza speranza di appello, il loro onore.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

Diciannove comunisti nel 1924 furono eletti deputati al Parlamento.

Poichè essi difesero la libertà degli italiani furono condannati dal fascismo a

Un secolo di carcere

Nelle galere fasciste morirono i deputati comunisti

Gramsci e Losardo

Combattendo per la libertà caddero i deputati comunisti

Picelli e Srebnic

LA BANDIERA dell'antifascismo

All'ininterrotto aumento delle adesioni al Partito comunista, dei voti comunisti, del prestigio comunista in questi ultimi dieci anni ha corrisposto una sempre più affannosa ricerca di critiche, di accuse, di maniere per diminuire quelle adesioni e quei voti, per scuotere quel prestigio. Non ricordiamo più nel dettaglio la cronaca della effimera vita di questa o quella tra le grandi offensive propagandistiche anticomuniste, sempre preannunciate come l'ultima e definitiva da truculenti manifesti, decisive rivelazioni, radicali provvedimenti, e sempre lavate via dai muri dalla prima pioggia di inverno, cancellate dalla memoria dei cittadini dal flusso dei problemi reali. Ricordiamo però alcuni «slogans» che avrebbero dovuto essere la magica parola che la arrestare l'avanzata comunista, alcuni episodi che avrebbero dovuto segnare il principio della fine del comunismo italiano, e che non hanno provocato invece altro che piccole burrasche artificiali, con naufragio finale dei loro ideatori e protagonisti. Così lo *slogan* dell'al di là, regno delle tenebre, che ha segnato la non gloriosa morte politica della giovane «promessa» dell'anticomunismo, che fu il generale di quella sfortunata campagna di Russia; così il clamoroso distacco dal Partito comunista perchè «antinazionale» di due piccoli avventurieri ambiziosi, destinati secondo le alte grida di osanna dell'anticomunismo a strappare le masse ai «servi di Mosca» ed invece presto scomparsi nel disinteresse, nel disprezzo e nell'oblio.

Nemici della libertà, propagandisti della barbarie, traditori della patria: le imputazioni più sanguinose, le insinuazioni più perfide, i falsi più clamorosi si dimostravano via via povere armi inutili, incapaci di fermare questo grande movimento nazionale e popolare, per quanto grande fosse la rabbia con cui venivano lanciate, e destinate invece a sgominare le squadre d'assalto dell'anticomunismo non appena ne ripombassero su di loro i frammenti.

Ed ecco, in questo autunno, un nuovo «genio» della propaganda anticomunista inventare l'ultima ingiuria, la più infamante, quella oltre la quale non si può andare, quella che è sicuramente destinata a suscitare la repugnanza di tutti i semplici e gli onesti che a milioni seguono le bandiere e le parole d'ordine del comunismo italiano: «i grandi dirigenti comunisti sono nella massima parte impreciati di fascismo, hanno lavorato come agenti clandestini del fascismo ai danni degli antifascisti sinceri, hanno venduto e tradito coloro che sottofranchisti lavoravano contro il fascismo». Ed ecco questa ingiuria ultima, mortale, uscire dalle fogne dove era stata manipolata da rifiuti dell'ovra e trasfughi del comunismo, invadere i muri ecco di questa ingiuria impadronirsi, come parola d'ordine propagandistica fondamentale, i piccoli, rabbiosi duci dei gruppi retrivi che mirano a porre un blocco di destra al governo del paese.

Al di là dello sdegno e del riso, soffermiamoci per un attimo a riflettere con calma sulla inconsapevole confessione che è in questa ingiuria, sull'implicito e involontario omaggio all'antifascismo contenuto nella calunnia. La propaganda anticomunista stessa ormai conta di quella che chiameremo *la seconda vittoria dell'antifascismo:* la vittoria che l'antifascismo ha saputo riportare oggi, dopo quella con le armi in pugno di dieci anni fa, nel consegnare alle nuove generazioni e alla storia d'Italia i documenti della sua nobiltà, del suo eroismo, delle sue benemerenze patriottiche da una parte, quelli del disonore, del tradimento nazionale, della bestialità fascista dall'altra. Quando libri come le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* sono stati pubblicati e diffusi, e stata detta *l'ultima parola:* la discussione è chiusa. L'antifascismo è stato l'onore d'Italia in quel periodo storico, il fascismo è stato la vergogna d'Italia. I gruppi più reazionari, i nostalgici del vecchio fascismo o gli smaniosi di un nuovo, ne sono oscuramente o chiaramente consapevoli: tant'è vero che essi comprendono che per tentare di macchiare l'onore dei loro nemici più forti e più fermi l'unica speranza è quella di tentare di trascinarli nel *loro* fango, di farli apparire corresponsabili della *loro* indegnità.

Proclamandosi antifascisti, i fascisti vecchi e nuovi tentano di screditare gli alfieri dell'antifascismo accusandoli di collusione con il fascismo: questa tortuosa spirale propagandistica è logicissima nel suo illogico rigirare se si tiene presente il punto fermo che la coscienza storica della nazione ha raggiunto, e che i fascisti stessi nel fatto ammettono: l'antifascismo è stato l'onore d'Italia, il fascismo la sua vergogna. L'onore di Italia sono Giovanni Amendola e Antonio Gramsci, sono i parlamentari che hanno difeso le libere istituzioni fino all'ultimo, fino al sacrificio, il disonore d'Italia sono coloro che entrati nel parlamento con una «legge-truffa» lo trasformarono in un *bivacco di manipoli*. L'onore d'Italia sono coloro che hanno saputo dire no al fascismo, gli esuli, politici come Nenni e Togliatti e Rosselli e gli esiliati in patria come Benedetto Croce e Gaetano De Sanctis; il disonore d'Italia sono coloro che hanno tradito gli ideali proclamati un tempo per aggiogarsi al carro del despota. L'onore d'Italia sono i condannati del Tribunale Speciale, i torturati e gli uccisi nel segreto delle camere di sicurezza e delle questure, a vergogna d'Italia sono coloro che li hanno denunciati, perseguitati, fatti arrestare, condannati e uccisi.

L'onore dell'antifascismo comunista non è affatto in giuoco, anzi il fatto che la nuova offensiva fascista prenda, ancora una volta, di mira i comunisti e tenti di gettar fango sulla lotta antifascista dei comunisti, mette nuovamente in chiara luce l'importanza centrale che l'azione storica dei comunisti ha avuto in quel grande e nobile movimento che è stato l'antifascismo. E' in giuoco, invece, l'onore dell'antifascismo democratico-borghese, ancora una volta sottoposto al ricatto fascista: esso, schierato a fianco dei comunisti, compromettere la conservazione dei vecchi privilegi fascisti e di mano libera contro di loro, state almeno in questo solidali con noi». Non abbiamo mai nascosto il nostro giudizio critico sulle oscillazioni, sulle incertezze dell'antifascismo democratico-borghese, combattuto tra il tacito compromesso conservatore con il potere fascista e la aperta lotta per la libertà a fianco delle masse popolari, ma non abbiamo mai esitato a schierarci a sua difesa di fronte all'ingiuria fascista, perchè, lo ripetiamo ancora una volta, il più incerto e debole dei combattenti antifascisti e ben più in su del meno ignobile tra i caporioni fascisti. Non del nostro onore si tratta, ma del vostro, o amici di un tempo, con i quali abbiamo sofferto la tirannide e ardentemente desiderato la libertà. Quelli tra voi che oggi si renderanno complici della indecorosa manovra, ed anche quelli che taceranno, per paura del vecchio ricatto anticomunista, metteranno così in giuoco, e forse senza speranza di appello, il loro onore.

LUCIO LOMBARDO-RADICE